

un sistema di accantonare una parte di reddito redistribuibile senza intaccare la capacità produttiva, e sulle influenze che tali forme di redistribuzione hanno sugli istituti e sulla condotta individuale. Il volume fa quindi un'ampia rassegna dei problemi relativi al rapporto tra la sicurezza sociale e lo sviluppo demografico, dei problemi inerenti agli organi di gestione della sicurezza e dei servizi complementari, delle forme varie in cui si è espressa in questi ultimi anni la collaborazione internazionale sia in termini di scambio di informazioni che di reciproche influenze sul piano giuridico.

L'analisi della incidenza dei vari fattori demografici, economici e politici su di un sistema di sicurezza, la ricerca del rapporto tra costo del sistema di sicurezza e sviluppo economico è corredata di una aggiornata analisi comparata di quanto è stato compiuto nei paesi di più maturo sviluppo sociale e del pensiero dell'autore che sul piano dottrinale hanno guidato lo sforzo di ricerca in questo campo.

La seconda parte del volume è dedicata alla analisi dei problemi della sicurezza sociale italiana sempre nella prospettiva di questa considerazione comparata dei problemi e delle idee; la descrizione analitica del campo di applicazione degli interventi legislativi, della natura della prestazione, delle fonti di finanziamento, del sistema finanziario di gestione è preceduta da un illuminato quadro della situazione politica ed economica italiana alla luce delle recenti inchieste sulla disoccupazione, sulla miseria, sulle condizioni dei lavoratori, e da una descrizione degli orientamenti generali della nostra politica economica. Questa seconda parte si chiude con una discussione critica delle proposte della commissione per la riforma della previdenza.

Il volume, nella giusta proporzione

di elementi dottrinali e di elementi pratici, costituisce un completo prontuario informativo sia per coloro che intendono dedicarsi allo studio del fenomeno sociale in se stesso sia per coloro che sul piano della azione hanno bisogno di criteri e di strumenti immediati di attività; l'adesione morale e la partecipazione spirituale dell'autore ai concetti e alla elaborazione della pratica giuridica e finanziaria che li rifletta lo rendono ancora più interessante al lettore. La nostra epoca è orientata verso la universalizzazione dei sistemi di sicurezza; i criteri ispiratori della sicurezza sociale lentamente devono permeare gli orientamenti generali della politica economica e sociale.

Il politico e il legislatore si trovano di fronte alla necessità di nuove visioni di sintesi, di prendere in considerazione, nel processo di formazione della decisione, un numero sempre più complesso di fattori e di incognite; una società che intenda assimilare realmente le conseguenze e le possibilità di un sistema di sicurezza ha bisogno di nuove attitudini sociali e di un nuovo senso di responsabilità da parte di tutti i suoi cittadini. E questo è un campo di indagine aperto la cui necessità si farà sempre più prossima a mano a mano che i sistemi evolveranno.

A. BENEDETTI

Torino.

PHELPS C. W., *The Role of Factoring in Modern Business Finance*. Un vol. di pp. 70. Educational Division Commercial Credit Company, Baltimore, 1956.

E' questo il primo volume della collana *Studies in Commercial Finances* edita a cura della Commercial Credit Company, una delle tre più grandi compagnie finanziatrici delle vendite negli Stati Uniti. L'Autore si

propone di dare in un breve studio un'idea precisa sulla natura di una istituzione che ha, in America, un crescente sviluppo e sulle questioni ad essa connesse. La definizione funzionale alla quale egli perviene basandosi sulla pratica osservazione dell'attività svolta dai « factors » si richiama alla necessità di un continuo accordo in base al quale un'istituzione finanziaria assume per il suo cliente la funzione di amministrazione e di incasso dei crediti, che rileva al momento del loro nascere, prendendo a proprio rischio anche le eventuali perdite e, in vista di questi rapporti, compie altre funzioni ausiliarie per il suo cliente.

Avverte il Phelps che le imprese che possono beneficiare di questa istituzione sono specialmente quelle in grado di far uso di liquido addizionale ed i cui dirigenti hanno sufficiente spirito creativo per far profittevole uso nel perfezionamento e nello sviluppo della produzione e delle vendite nel tempo e degli sforzi che dovrebbero dedicare alla gestione ed all'incasso dei crediti.

I vantaggi che derivano alle imprese dal ricorso ai servizi del « factor » sono analiticamente descritti dall'a., che distingue quelli connessi al trasferimento dell'amministrazione dei crediti da quelli che si riferiscono piuttosto al modo in cui i crediti si trasformano in contanti. Rientra nel primo gruppo anzitutto il vantaggio di limitare le spese e le perdite sui crediti ad una percentuale definita, corrispondente alla provvigione sul volume globale delle vendite a credito convenuto col « factor », e di poter in tal modo ridurre la quota spese e perdite su crediti, assicurando una più efficiente esecuzione della funzione relativa. Ne deriva la possibilità di aumentare il volume delle vendite a credito e di aumentare i profitti attraverso la specializzazione dell'amministrazione aziendale in vista del mi-

glioramento qualitativo e dell'aumento quantitativo della produzione e del miglior collocamento dei prodotti. Rientrano nel secondo gruppo i vantaggi derivanti all'impresa dalla possibilità di evitare l'indebolimento della funzione di proprietà (che si avrebbe qualora si dovessero cercare nuovi soci per mancanza di liquido), di evitare un indebitamento crescente, di rafforzare la sua posizione finanziaria, di trarre vantaggio da occasioni favorevoli, di aumentare il giro del suo capitale circolante e di ottenere denaro più immediatamente di quel che si potrebbe fare attraverso altri metodi di impiego delle attività creditizie. In connessione con le sue funzioni principali il « factor » concede al suo cliente prestiti per acquisti stagionali o per acquisti di macchinari ed impianti e prestiti per lo acquisto di proprie azioni privilegiate o per l'estinzione di prestiti obbligazionari o di altri prestiti a lunga scadenza, quando se ne ravvisi la convenienza. E' inoltre da ricordare il servizio informazioni svolto dal « factor » per i suoi clienti non solo su questioni economico-finanziarie, ma anche su questioni economico-tecniche, la cui importanza risulta dal fatto che solo le grandi imprese possono avere un proprio ufficio studi.

L'a. passa quindi a considerare la convenienza economica del ricorso ai servizi del « factor », partendo dal principio che non importa tanto conoscere quello che si spende quanto piuttosto quello che si ottiene per quello che si paga. La percentuale di provvigione varia in base a numerose considerazioni circa l'entità del lavoro e del rischio che il « factor » si assume in relazione alle singole imprese. Il tasso di interesse è invece lo stesso per tutti i clienti e viene pagato sull'ammontare di liquido che il cliente riceve in anticipo rispetto alla scadenza media dei crediti ceduti al « factor ». Osserva il Phelps che per

giudicare se l'importo della provvigione vale il suo costo si dovrebbe fare uno sforzo per confrontare il costo netto in dollari dei servizi ottenuti (e cioè la differenza fra l'ammontare delle provvigioni pagate e l'ammontare che sarebbe costato lo svolgimento in proprio di tali servizi) e l'utile in dollari ricavato. Per giudicare poi se il carico per interessi vale il suo costo non si deve, secondo l'a., confrontare il tasso relativo pagato al «factor» col tasso sui prestiti bancari non garantiti, perchè di solito un'impresa quando si fa fare anticipi dal suo «factor» ha già completamente utilizzato le linee di credito a sua disposizione, e quindi il confronto si deve fare col tasso che si dovrebbe pagare per ottenere fondi da fonti diverse dai prestiti bancari non garantiti.

Il Phelps chiude la sua opera mostrando lo sviluppo di questa istituzione, le cui origini si possono trovare già nell'antica Babilonia. In tempi recenti l'istituzione fu portata in America dall'Europa e cominciò a svilupparsi nella prima parte del diciannovesimo secolo, specialmente in relazione alle crescenti esportazioni di prodotti tessili dall'Europa agli Stati Uniti. I tessuti venivano mandati in deposito ai «factor» di New York che ne curavano la vendita e l'incasso dei crediti risultanti, garantendo i fabbricanti ed anticipando loro i fondi sia sulla base dei crediti in essere che sulla base delle merci ricevute in deposito. Quando, più tardi, si sviluppò la industria tessile americana, trovò naturale seguire lo stesso sistema. Successivamente il «factor» perdette la funzione di agente di vendita sia perchè preferì specializzarsi nella funzione creditizia, sia perchè le industrie tessili ritennero più opportuno creare proprie organizzazioni di vendita. Per avere un'idea dello sviluppo di questa istituzione negli U.S.A. basta pensare che il volume di vendite svolto con

questo sistema è passato da un quinto di miliardo di dollari nel 1917 a 4 miliardi attualmente.

A. GUGLIEMMETTI

PRATT HOWARD E., *Il Partito Popolare Italiano*. Un vol. di pp. XXIV-523. Ed. «La Nuova Italia», Firenze, 1957.

L'idea dell'editore italiano della opera della Howard, di mettere in primo piano sulla copertina del libro la figura di Luigi Sturzo, non costituisce soltanto una felice presentazione pubblicitaria; direi che assume quasi il carattere polemico di un rendimento di giustizia e di un ristabilimento dei valori. Perché sarebbe alquanto difficile, dalla semplice lettura del volume, collocare nella dovuta prospettiva gli uomini di punta del partito popolare italiano: l'on. Miglioli attirando infatti altrettanto, e forse più, l'attenzione dell'autrice dell'uomo di Caltagirone.

Semplice immaturità in senso storico nell'animo di chi scrive? Le prime 200 pagine indurrebbero quasi senz'altro a rispondere di sì: scolasticamente precise e documentate quali sono, quasi cronachistiche. Diciamo pure che avremmo di gran lunga preferito questa interpretazione, piuttosto che ricercarne un'altra, come non potevamo non fare, nell'atteggiamento d'animo dell'A., non precisamente spassionato come dovrebbe essere quello di chi compie indagine storica.

Perché, ad esempio, non spiegare da cosa dipendevano l'avversione di Nitti verso i popolari, i suoi tentativi continui di estrometterli dal potere, le preferenze che non esitava neppure a concedere ai socialisti, con qualcosa di più che non con l'anodina ragione dell'«incapacità di Nitti di rendersi conto della forza dei popolari»? Non tutti i lettori, e in special modo gli anglosassoni, cui è ori-